

» pena; io non credo che si voglia convertire l'ospedale
» dei pazzi in una succursale delle prigioni.

» Se Padovani è colpevole, vi sono delle leggi e dei ma-
» gistrati; egli può essere punito da una procedura legale
» a tenore del modo ordinario. E se Padovani disturba la
» polizia, esiste un mezzo assai semplice di sbarazzarsene.
» Egli consente, anzi egli domanda, ad emigrare, proponen-
» dosi di guadagnare la sua vita con l'esercizio della sua
» professione in un paese dove non lo conturbi la memoria
» dei suoi passati infortuni.

» Senza altro mandato che quello che deriva dall'ob-
» bligo morale di assistere i disgraziati e di difendere gli
» oppressi, io oso indirizzarmi a questo Governo allo scopo
» che s'informi e provveda. DANIELE MANIN ».

Questa lettera sorprese il governatore non avvezzo a sì nobile e franco linguaggio; ma, invece di farvi ragione, andava ripetendo sdegnato a quanti lo attorniavano, che « sarebbe stato bene liberare il Padovani per rinchiudere » in suo luogo all'ospitale dei pazzi l'avvocato Manin. » Questa la giustizia dei proconsoli austriaci.

Daniele Manin cercò pure di togliere certe rivalità, che avevano fino allora diviso i popolani di Venezia in Castellani e Nicolotti (così denominavansi le due fazioni plebee dai quartieri cui appartenevano), che traevano le origini da tempi remoti e dalle gare annuali nella corsa dei navicelli. La polizia ne manteneva gelosamente i rancori e se ne aveano di quando in quando risse sanguinose e domestici lutti: ma la operosità del Manin, la sua persuasiva facondia tolse di mezzo i vecchi odi, e giunse a tanto da indurre